

CON LA 'PRIMA'
CI SI AVVIA
(o almeno si dovrebbe!)



Con la 'Prima' si suol dire nel linguaggio in uso alla 'macchina' a cui nostro malgrado la società abdicata e di conseguenza alienata, "si parte", ovvero dal 'Folle' si procede con la 'Prima' per il transito del Viaggio.

Con la 'Prima' si celebra ed annunzia anche l'artista sia questo di teatro che, suo parente stretto, di Poesia, là dove ogni macchina difetta - per sua povera misera natura - a riconoscerne l'Ingegno...; ed anche se con altrettanta rima ed intelletto si è pensata la meccanica della sua anima per allievarne l'incamminata fatica,

quantunque ad una più veloce macchina o utensile che sia abdicato al miglior Viaggio così come pensata la vita, nel momento in cui un diverso Spirito aspira per una Poesia affine alla Natura dell'uomo...

E questa di certo ci insegna che con il (*è le*) 'Folle' si avvantaggiano la 'discesa', ovvero quando l'Idea nel costante 'moto' dello Spirito - simmetrico ad un più probabile Dio e da Lui ispirato - abdicato ad un diverso nutrimento. Certamente ciò comporta, a mio modesto avviso, una perenne discesa nel baratro della storia e non certo dell'Infinito donde ogni superiore Arte deriva, quando inconsapevoli del giusto e naturale nutrimento di ciò che lo Spirito intende e pretende, abdicato ad uno scomposto apparente 'vantaggio' a cui cotal mirabile 'moto' dell'Intelletto non più 'ingrana' la marcia nel 'moto' della Ragione.

Ed anche se fosse la macchina del perfetto Universo in cui misurato il Tempo nato composta da simile 'meccanica', così come sempre lo abbiamo osservato misurato e a cui l'uomo ispirato, non certo lo Spirito che vi alberga possiamo dire da questo nato..., anzi sovente si suol dire: che al Primo invisibile cielo - il più elevato e immateriale donde nato - nel proprio invisibile immisurabile 'moto' aspira sempre a farvi ritorno, dopo, sottinteso, i cicli 'orbitali' - più o meno 'meccanici' - in cui incarnato, e similmente 'ricreato'.

Chi assume profetica Coscienza di cotal immateriale segreto, fedele a sé medesimo e al Dio che lo ha Creato (e non certo burattino nato), spesso conserva una notevole 'riserva' di energia la quale per sua Divina Natura, (ri)compone l'Anima (*mundi*) così come lo Spirito, aspirare in perenne 'contrario moto' per come solitamente cogitato (marioenetta & il suo nemico burattino), e di conseguenza, avverso alla 'materia' come si è soliti calcolarla (quindi sfruttarla) per il dovuto 'movimento' tratto nelle ovvie ragioni del Tempo

comporre la Storia dell'Universo... e non solo dell'uomo.

Spesso, nella Storia, il consumo della stessa appare minimo e marginale, quando il popolo e le umane genti che la compongono o scompongono - dipende molto dai punti di ugual medesima vista -; ovvero: quando la 'massa neurale' pensa aver fame di 'materia' più morta che viva, abdicando l'istinto di Natura ad un 'Folle' per maggior grazia e dispendio di (materiale) energia celebrare. Nella differenza posta fra i vari terreni in cui la Storia misura consumo e cammino, inteso questo come cammino evolutivo.

Ovvero: la 'macchina' della 'massa' riflessa nello Stato in cui veicolato, appare ferma immobile, al minimo dei giri che gli consentono il minor attrito con lo scoppio o la scintilla del dovuto e più sano carburante del sangue, quando lo stesso dovrebbe scorrere - al pari di un fiume - nell'intero corpo compreso il cervello, per porre Logica Pensiero e Intelletto al pari della Natura che lo ha creato e un probabile Dio che l'ha pensata.

Va da sé che la condizione del 'Folle' comporta il minimo dispendio in cotal Rivoluzione di apparente consumo energetico, seppure la 'massa' posta al peggior degrado a vantaggio di codesta Follia asservita, giacché solo il carburante della 'materia' a cui, in verità e per il vero, lei aspira. Il sangue sì, fu ed è ancor consumato, circola, ma non più per ciò a cui la Natura e Dio lo havea progettato e pensato.

Quindi il 'Folle' un'ottima condizione di Stato in cui la macchina umana sovente procede, in difetto di carburante, ovvero di tutto ciò che un Tempo ormai alienato e sorpassato, nutrive il veicolo incarnato nel ciclo della Vita, nella moltitudine delle sue Rinascite, oggi comode autostrade con cui e per cui compiere il doveroso 'sorpasso' in nome del più duraturo e sempre celebrato progresso.

Un Viaggio già compiuto?

Un Sentiero già percorso?

Il Tempo è come un serpente che si morde la coda, compie ed annovera al suo servizio ugual medesima moneta incisa nella Storia, anche se questa ci ricorda, che al conio che ne deriva, troppo sangue fu versato dall'umana bestia', infatti non mio l'intento di offendere così nobile creatura la quale ancora ci insegna che seppur evoluta, mai potrebbe in ciò di cui l'umano difetta. Se sia Ragione Intelletto Idea o sano comprendonio, i frutti malsani del suo - e purtroppo altrui viaggio -, a cui nostro malgrado assistiamo, ovunque li cogliamo come inaliamo e respiriamo, come un frutto malsano nel Giardino della Natura, differente dal frutto proibito della sana e duratura Conoscenza.

Questo mostro strano, dalle mille teste, dalle troppe gambe, dalle idee malsane, informi e incompiuto, dissociato da ogni più antico e altrettanto perseguitato avo, suo improbabile antenato, si morde la coda e mai rimembra e fa i conti con la Storia.

Divora e distrugge per il bene d'un incompreso Tempo sottratto alla propria funzione. Una macchina senza Coscienza alcuna.

Questo capitolo sviluppa l'idea che tutti gli esseri viventi, e non solo gli umani, pensano, e ne esplora un'altra a essa strettamente correlata, quella secondo cui tutti i pensieri sono vivi.

Questo capitolo riguarda 'il pensiero vivente'.

Cosa significa pensare?

Cosa significa essere vivi?

Perché queste due domande sono correlate e in che modo il nostro approccio a esse, specialmente se pensate nei termini delle sfide poste dal relazionarsi con altri generi di esseri, cambia la nostra comprensione della relazionalità e dell'“umano”?

Se i pensieri sono vivi e se ciò che vive pensa, allora forse il mondo vivente è incantato. Quello che intendo è che il mondo oltre l'umano non è un mondo privo di significato che solo gli esseri umani renderebbero significante. Piuttosto, le 'intenzioni-significati' [mean-ings] – le relazioni tra mezzi e fini, le aspirazioni, gli scopi, il telos, gli intenti [intentions], le funzioni e la significanza – emergono in un mondo di pensieri viventi oltre l'umano, attraverso modalità che non si esauriscono completamente nei nostri tentativi troppo umani di definirle e controllarle.

Più precisamente, le Foreste (e le Selve intorno ad Ávila) sono animate. Ovvero, queste Foreste ospitano altri loci emergenti di intenzioni-significati che non ruotano necessariamente intorno agli umani e che non provengono da essi.

È qui che voglio arrivare quando sostengo che le foreste pensano.

È verso l'analisi di tali pensieri che ora si rivolgerà quest'antropologia oltre l'umano. Se i pensieri esistono oltre l'umano, allora noi umani non siamo gli unici 'Sé' in questo mondo. In breve, non siamo l'unico genere di noi. L'animismo, l'incantamento di questi loci altro-che-umani, è più di una credenza, di una pratica incarnata o di una cartina al tornasole per le nostre critiche alle rappresentazioni meccanicistiche occidentali della natura, sebbene sia anche tutte queste cose. Quindi, non dovremmo solo chiederci come alcuni umani giungano a rappresentare altri esseri o entità in quanto animati; dobbiamo anche valutare, in modo più ampio, cosa c'è in loro che li rende animati.

L'animismo runa, quindi, è un modo di prestare attenzione ai pensieri viventi in un mondo che amplifica e rivela importanti proprietà della vita e del pensiero. È una forma di pensiero sul mondo che trae origine da un'interazione intima e localizzata in

un luogo specifico con dei 'pensieri-nel-mondo', attraverso modalità che rendono visibili alcuni dei loro attributi distintivi. Prestare attenzione a queste interazioni con i pensieri viventi del mondo può aiutarci a pensare diversamente l'antropologia. Può aiutarci a immaginare una serie di strumenti concettuali per analizzare i modi in cui le nostre vite vengono modellate dalla vita che conduciamo in un mondo che si estende oltre l'umano.

Un lignaggio di segni può potenzialmente estendersi nel futuro in quanto abito emergente, nella misura in cui ogni 'istanziamento' interpreterà quella precedente in un modo che potrà a sua volta essere interpretato da un' 'istanziamento' futura. Tutto ciò è valido anche per un organismo biologico, la cui progenie può o meno sopravvivere nel futuro, e per questo libro, le cui idee possono o meno essere riprese dal pensiero di un futuro lettore.

Tale processo è ciò che costituisce la vita.

Overo, ogni vita, sia essa umana, biologica o forse, un giorno, anche inorganica, mostrerà spontaneamente questa dinamica incarnata [embodied], localizzata, rappresentazionale e predittiva del futuro, che coglie, amplifica e fa proliferare in una futura 'istanziamento' di se stessa la tendenza ad assumere abiti. In altri termini, si può dire che all'interno del lignaggio di questi 'loci' che si estendono potenzialmente nel futuro, ogni entità che costituisce un locus del 'riguardare qualcosa' [aboutness] può essere considerata viva. L'origine della vita — ogni vita, ovunque nell'universo — costituisce necessariamente anche l'origine della semiosi e del Sé.

Costituisce anche le origini del Pensiero.

Le forme di vita — sia umane che non umane —, in quanto intrinsecamente semiotiche, mostrano ciò che Peirce chiama 'intelligenza scientifica'. Con 'scientifica' non intende un'intelligenza umana, cosciente o persino razionale, ma semplicemente un'intelligenza 'capace di apprendere attraverso l'esperienza' (Peirce). I Sé, al contrario dei fiocchi di neve, possono apprendere attraverso l'esperienza, che è un altro modo per dire che attraverso il processo semiotico descritto possono crescere. E questo,

a sua volta, è un altro modo per dire che i Sé pensano. Tale pensare non deve necessariamente aver luogo nella scala temporale che sciovinisticamente chiamiamo tempo reale (si veda Dennett, 2000). Non è necessario, dunque, che accada nella vita di un singolo organismo confinato nei limiti della sua pelle.

Anche i lignaggi biologici pensano.

Anche loro, nel corso delle generazioni, possono crescere apprendendo il mondo che li circonda attraverso l'esperienza, dimostrando così di possedere ugualmente 'un'intelligenza scientifica'.

In sintesi, visto che la vita è semiotica e la semiosi è viva, ha senso trattare sia le vite che i pensieri come 'pensieri viventi'. Una profonda comprensione della stretta relazione tra vita, sé e pensiero è essenziale per l'antropologia oltre l'umano che sto sviluppando.

I Sé, dunque, sono pensieri e le modalità attraverso cui tali Sé si relazionano l'uno con l'altro derivano dalla loro natura costitutivamente semiotica e dalle particolari logiche associative che questa implica. Esaminare la logica attraverso cui i sé si relazionano in questa ecologia dei sé ci spinge a ripensare la relazionalità – probabilmente la preoccupazione fondamentale della nostra disciplina e la sua principale analitica (Strathern, 1995).

Se i Sé sono pensieri e la logica attraverso cui interagiscono è semiotica, allora la relazione è rappresentazione. Detto altrimenti, la logica che struttura le relazioni tra i Sé è la stessa di quella che struttura le relazioni tra i segni. Questa, di per sé, non è un'idea nuova. Anche se a volte non lo ammettiamo esplicitamente, nelle nostre teorie sociali e culturali tendiamo già a pensare la relazionalità in termini di rappresentazione. Ma lo facciamo in base ai nostri assunti sul funzionamento della rappresentazione simbolica umana. Come le parole che esistono nelle convenzionali configurazioni relazionali che costituiscono il linguaggio, i 'relata' che costituiscono una cultura o una società – si tratti di idee, di ruoli o di istituzioni – non precedono le mutue relazioni costitutive che tali 'relata' intrattengono tra loro, in un sistema che, in virtù di

questo fatto, finisce necessariamente per mostrare una certa chiusura.

Anche i concetti relazionali 'post-umani', come gli 'attanti' di Bruno Latour, le reti nella teoria dell'attore-rete e 'l'intra-azione costitutiva' di Haraway, prendono le mosse dagli assunti sulla relazionalità derivanti dalle particolari proprietà relazionali che troviamo nel linguaggio umano. In effetti, in alcune versioni della teoria 'attore-rete', le reti relazionali che collegano gli esseri umani e le entità non umane vengono esplicitamente descritte come affini al linguaggio.

Tuttavia, come mostrato in precedenza, la rappresentazione è qualcosa di più ampio e differente da quello che ci aspettiamo, dato che il nostro modo di pensarla è stato colonizzato dal linguaggio. Estendere la relazionalità linguistica ai 'non umani' proietta narcisisticamente l'umano su ciò che si trova al di là di esso. Insieme al linguaggio, inoltre, sopraggiunge una miriade di assunti sulla sistematicità, il contesto e la differenza, che derivano da alcune proprietà distintive della referenza simbolica umana e che non sono necessariamente rilevanti per come i pensieri viventi entrano in relazione da un punto di vista più generale. Nel frattempo, vengono occultate altre proprietà che potrebbero consentire una maggiore comprensione della relazionalità. La mia idea, in breve, è che un'antropologia oltre l'umano possa ripensare la relazionalità vedendola come semiotica, ma non sempre e necessariamente affine al linguaggio [language-like].

...Non vi è alcuna differenza intrinseca tra le associazioni dei pensieri viventi che costituiscono il Sé vivente, pensante e conoscente e quelle attraverso cui i diversi Sé possono relazionarsi e formare così delle associazioni. Inoltre, visto che i Sé sono loci di pensieri viventi – tappe effimere ed emergenti in un processo dinamico – non c'è nessun sé unitario. Non si può mai "essere" una sola cosa: "[...] una persona non è un individuo nel senso pieno del termine. I suoi pensieri sono ciò che egli va 'dicendo a se stesso', ovvero ciò che va dicendo a quell'altro se stesso che sta appunto venendo alla vita nel flusso del tempo" (Peirce).

Visto che tutti i Sé, ogni esperienza e ogni pensiero sono semioticamente mediati, l'introspezione, l'intersoggettività tra esseri umani e persino la simpatia e la comunicazione trans-specie non sono categorialmente differenti. Sono tutti processi segnici. Secondo Peirce, il cogito cartesiano, l'“io penso”, non è esclusivamente umano, non è situato nella mente, e non può afferrare in maniera esclusiva e non mediata il suo oggetto più intimo: quel sé che generalmente riteniamo l'unico responsabile dei nostri pensieri.

È molto difficile, partendo dai nostri quadri analitici contemporanei, comprendere il mondo biologico come qualcosa che è costituito da pensieri viventi. Se seguiamo la diagnosi di Max Weber questo disincanto del mondo moderno è in parte un effetto della diffusione del razionalismo scientifico. Nella misura in cui vediamo il mondo in termini sempre più meccanicistici, perdiamo di vista il telos, la significanza, le relazioni mezzi-fini – in breve, quelle che definisco intenzioni-significati, per evidenziare la stretta relazione tra mezzi e significati – che invece un tempo avevano un posto nel mondo.

Il mondo perde il suo incantamento, nel senso che i fini non si trovano più nel mondo, ed esso diventa letteralmente privo di significato. I fini vengono dislocati in un regno umano o spirituale che diventa sempre più piccolo e sempre più distaccato dal mondo quotidiano, mentre la visione della scienza si espande ad ambiti sempre più numerosi. Se le moderne forme di conoscenza e i modi di manipolare il mondo non umano si caratterizzano per una comprensione del mondo come meccanismo, allora il disincanto è un'ovvia conseguenza.

Le macchine, in quanto oggetti materiali, sono mezzi per raggiungere dei fini che per definizione e progetto sono esterni a esse. Quando osserviamo una macchina – per esempio, una lavastoviglie – mettiamo tra parentesi i fini che sono di fatto intrinseci al suo essere, ovvero il fatto che è stata costruita da qualcuno per un determinato fine. Applicare questa logica al mondo vivente non umano e vedere la natura come una macchina implica la stessa operazione del mettere i fini tra parentesi, e di conseguenza la loro attribuzione agli esseri umani, agli dèi o alla Natura.

Il dualismo è uno dei risultati di questa messa tra parentesi.

Un altro è quello di iniziare a perdere completamente di vista i fini. Il disincanto si diffonde nel regno dell'umano e in quello spirituale nel momento in cui cominciamo a sospettare che forse, semplicemente, non ci sono fini, e, dunque, nessun significato – da nessuna parte. I fini non si trovano da qualche parte al di fuori del mondo, ma prosperano costantemente in esso. Sono intrinseci al regno della vita. I pensieri viventi 'indovinano' e, così facendo, creano futuri, in base ai quali poi modellano se stessi.

La logica che struttura il mondo vivente non è quella di una macchina.

A differenza delle macchine, i pensieri viventi emergono come un tutto, e non vengono costruiti parte dopo parte da qualcuno messo tra parentesi sullo sfondo. Se prestiamo attenzione alle interazioni dei Runa con altri generi di esseri, come intendo fare proponendo un'antropologia oltre l'umano, possiamo arrivare a considerare i sé (umani e non umani) come delle tappe nella vita dei segni – dei loci di incantamento – e questo può aiutarci a immaginare un diverso modo di prosperare in questo mondo oltre l'umano in cui viviamo. La tesi che propongo riguarda alcune proprietà della vita 'in Sé'. Sebbene riconosca che la vita in quanto tale possa essere qualcosa di storicamente circoscritto – che determinati concetti diventano pensabili solo all'interno di specifici contesti storici, sociali o culturali (Foucault, 1967).

Il linguaggio e i relativi regimi discorsivi che condizionano fortemente il nostro pensiero e il nostro agire non sono chiusi. Anche se dobbiamo essere molto cauti sui modi in cui il linguaggio (e, per estensione, alcune modalità di pensiero e di azione stabilite socialmente) naturalizza le categorie di pensiero, possiamo spingerci a parlare di qualcosa come la vita 'in sé' senza essere completamente vincolati dal linguaggio che ci permette di esprimerlo. I Sé non umani, dunque, possiedono delle proprietà ontologicamente uniche associate alla loro natura costitutivamente semiotica. Tali proprietà, in una certa misura, sono per noi conoscibili, e differenziano i Sé dagli oggetti o dagli artefatti.

Trattare i non umani in maniera generica – raggruppando indiscriminatamente le cose e gli esseri – non ci permette di osservare tale differenza. A mio avviso, quest’approccio dominante che mira a espandere il campo delle scienze sociali per includervi i non umani è il più grande limite degli studi di scienza e tecnologia....

(E. Kohn)

Quindi per tutto ciò detto, visto che il Tempo è prezioso, e talvolta o troppo spesso, va sprecato per chi nessuno sa leggerlo intenderlo o solo rimembrarlo, procediamo con la ‘Prima’, ovvero quando la ‘macchina umana’ si avvia, o dovrebbe, nell’illusione del movimento conferito dal Tempo dato (*hor hora misurato in chilometri o chilowattori orari, ovvero: a qual velocità si procede? nell’Essere o non Essere con conseguente dilemma al cruscotto visualizzato!*). In verità l’inganno che da questo deriva e non più ‘magia spirituale’, comporta una illusione ottica, la ‘Prima’ dopo la ‘Folle discesa’, rivoluziona l’intero viaggio della storia...

Con un Re indegno!?

Almeno così parrebbe per chi di Arte s’intende!

Basta, lei dice, con questa democrazia, è hora di avviare una ‘nuova marcia’ in codesta diplomazia.

Basta, lei pensa, con questo pericolo, è giunto il tempo della ‘Prima soluzione’ anche a questo strano compromesso.

Giusto, lei afferma, abdicare ad una ‘marcia’ il nostro vero intento divenuto consenso con cui compiere il viaggio sperato.

È hora di ingranare la ‘marcia’ giusta e infermi correre immobili ugual cammino.

*È giunta l'ora della vera Rivoluzione per cui ogni Storia va
fiera della sua macchina a vapore.*

*È giunta l'ora del sangue della patria, seppur mobile nessuna
libera Idea ne circolerà.*

*Non più 'va Pensiero', quando in un libero inno al tempo
scorrea nelle vene d'un rigoglioso fiume in piena, e dal cuore del
monte sino ad un più illuminato e sperduto cervello di paesello, per
poi farvi ritorno al cuore d'un mare afflitto nell'incompiuto
Viaggio divenuto naufragio.*

È hora di ingranare la Prima, quando il Folle la volle far sua.

I Proci incalzano e così ancor pensano.

Nessuno più in Viaggio per questa Isola di morti ancor in vita!

Per tutto ciò detto e anche per quello censurato dal
'Folle' degrado, rimpiangiamo il Teatro dell'Intelletto
come un Tempo giammai perso, se così non fosse la
Ragione del rimembrato rimpianto, datene la colpa alla
'Prima' - da palazzo Venezia fino all'asfaltata Scala -
magistralmente interpretata.

Per ciò che ci riguarda rimpiangiamo l'antica
'scissione bipolare', divina patologia da cui Arte Idea,
Rima e Poesia (e non più perseguitata pazzia), dal 'Folle'
confusa per strana geografia sorpassata di fretta, la qual
corre e procede, suo malgrado, nella differenza posta
della perenne sua ed altrui immobile celebrata... nonché
votata Follia.

Seppur infermo corre!

Seppur immobile procede!

Verso la 'Prima' dell'inarrestabile discesa a cui
destinata l'inevitabile Gloria del risparmio energetico del
Pensiero, con l'aggiunta - ovviamente -, della superiore

‘massa’ ottenuta. Certo, se al più presto non si ingrana la ‘Prima’ si rischia che il volume intero della ‘massa’ data dal peso dell’immobile sfrenata gloriosa discesa, accumuli incontrollato dissapore nello Stato in cui posta la falsa ragione della ‘materia’... e di cui nell’urgenza di moto... lei sempre abbisogna.

È più difficile camminare et ergo cogitare?

Sì certo, si preferisce che la ‘massa’ abbia nutrimento per ciò cui convenuta e per suo difetto divenuta. Anche se dal (le) ‘Folle’ costretta alla ‘Prima’.

È più difficile parlare che recitare?

Sì certo quando chi recita compie offesa e degrado all’antico *Dialogo* (ove ogni Stato e la sua massa nato), sovente il monologo che ne deriva appare del tutto simile ad un consumato attore di teatro, peccato però che il fine ultimo della Tragedia è quello - appunto - di arrestarne l’inesauribile sfrenata corsa d’ogni impostura allestendo discretamente la Berlino, a cui il ‘Folle’ si ispira per ogni Commedia interpretata simile ad una farsa..., ed ove sovente l’intera sfrenata platea si schianta e sfracella.

In nome e per conto della futura Tragedia, dal ‘Folle’ di certo non prevenuta, causa la folle corsa.

Marionette pupi & burattini inconsapevoli formano il suo teatro.

Noi a loro ci ispiriamo come un Tempo dimenticato, nel disgiunto motivo per cui nato, quando la stessa (massa) abbisognava nella scissione che deriva e corre fra l’umano e la futura macchina a cui destinato.....

Forse l’approccio più impressionante alle marionette è attraverso il viale calpestato della storia. Se viaggiamo dalla lontana antichità

dove i primi articolati idoli furono manipolati da ingegnosi e nascosti congegni nei vasti templi dell'India e dell'Egitto, se seguiamo le impronte dei burattini attraverso i secoli classici della Grecia e di Roma e le ripercorriamo anche nei secoli bui del cristianesimo primitivo da cui sono emersi per vagare per tutta l'Europa medievale, nelle cattedrali, lungo le strade, nei mercati e alle corti dei re, possiamo avere più comprensione e rispetto per le piccole creature pittoresche che troviamo esibite crudamente nel vecchio modo popolare all'angolo della strada o presentato, consapevolmente ingenuo e prezioso, sul palcoscenico artistico di una generazione più giovane entusiasta.

Perché la marionetta ha una storia.

Nessuna razza umana può vantare una vita più lunga o più varia, piena di così alte dignità e scioccanti umiliazioni, avventure romantiche e umili routine, trionfi, decadenze, revival. Nessun essere umano ha esplorato così tanti angoli curiosi della terra, si è adattata ai gusti caratteristici di popoli così diversi e, tuttavia, ha mantenuto i suoi tratti essenziali e individuali attraverso secoli di ambiente e ideali mutevoli.

L'origine del burattino è ancora in qualche modo un mistero, risalente, come indubbiamente, alle prime fasi delle più antiche civiltà. Gli studiosi differiscono per quanto riguarda il luogo di nascita e l'ascendenza. Il professor Richard Pischel, che ha svolto uno studio esauriente di questa fase dell'argomento, ritiene che il burattino sia nato insieme alle fiabe sulle rive del Gange, 'nell'antico paese delle meraviglie dell'India'.

L'antichità della marionetta indiana, infatti, è attestata dalle stesse leggende delle divinità nazionali. Fu il dio Siva ad innamorarsi del bellissimo burattino di sua moglie Parvati. Le marionette più antiche erano di lana, legno, corno di bufalo e avorio; sembrano essere state popolari con gli adulti così come con i bambini. In una vecchia, antica raccolta di racconti indiani, si narra di un cesto di meravigliose bambole di legno donate dalla figlia di un celebre meccanico ad una principessa. Uno di questi potrebbe essere fatto volare in aria premendo un piolo di legno, un altro per ballare, un altro per parlare!

Grandi pupazzi parlanti sono stati persino introdotti sul palco con attori viventi. È stato ritrovato un antico dramma sanscrito a cui hanno preso parte. Ma in India i veri spettacoli di marionette, di per sé, sembrano essere antecedenti al normale dramma, o almeno così possiamo dedurre dai nomi dati al regista degli attori, che è Sutradhara (Porta corde) e al direttore di scena, che si chiama Sthapaka. L'implicazione naturalmente è che questi due importanti funzionari del più antico dramma indiano abbiano preso i loro titoli da spettacoli di marionette ancora più antichi e precedentemente stabiliti.

*Ci sono autorità, tuttavia, che considerano l'Egitto il luogo di nascita originario della marionetta, tra queste Yorick (P. Ferrigni), la cui vivida storia di burattini è accessibile in vari numeri di *The Mask*.*

Yorick sostiene che la marionetta abbia avuto origine in qualche modo con gli aborigeni del Nilo e che prima dei giorni di Manete che fondò Menfi, prima dei Faraoni, i grandi idoli muovevano le mani e aprivano la bocca, ispirando adorante terrore nei cuori degli spettatori.

Il Dr. Berthold Laufer conferma questa opinione. Sostiene che le marionette siano apparse per la prima volta in Egitto e in Grecia e da lì si siano diffuse in tutti i paesi dell'Asia. Le tombe dell'antica Tebe e Menfi hanno restituito molti piccoli pupazzi dipinti di avorio e legno, le cui membra possono essere spostate tirando una corda. Queste sono figure di animali oltre che di uomini e potrebbero essere stati giocattoli. In effetti, si afferma spesso che i burattini discendano non dalle immagini degli dei, ma dalla 'prima bambola che sia mai stata messa nelle mani di un bambino'.

*Il Boston Transcript, nel 1904, pubblicò un resoconto di un articolo di A. Gayet su *La Revue* che fornisce una minuziosa descrizione di un teatro di marionette scavato ad Antinoe. Lì, nella tomba di Khelmis, cantante di Osiride, gli archeologi hanno portato alla luce una piccola galea del Nilo o chiatto di legno con una cabina al centro e due porte d'avorio che si aprono per rivelare*

un palcoscenico. Un'asta che attraversa la parte anteriore di questo palcoscenico è sorretta da due montanti e da questa asta sono stati trovati fili di luce ancora appesi.

Altre indicazioni lasciano pochi dubbi sul fatto che questo teatro in miniatura fosse utilizzato in un rito religioso, forse nell'anniversario della morte del dio Osiride, il cui padre era Ra, il sole, come una sorta di rappresentazione della passione rappresentata da pupazzi davanti a un pubblico del avviato. I dipinti funebri ci mostrano il rituale e ci raccontano la storia. Poiché si dice che tutto ciò che è stato scavato in questo sito sia di epoca romana o copta, questo è probabilmente il più antico teatro delle marionette mai scoperto!

I burattini cinesi e le ombre ancora più antiche della terra così come di altri paesi orientali sono tutti di notevole antichità. In verità poco importa da dove venisse il primo dei burattini, dall'India, dall'Egitto o dalla Cina, né come discendesse, dagli idoli dei preti o dai balocchi dei fanciulli. Basta conoscere il loro lignaggio indiscutibilmente antico e l'onorevole posizione loro concessa nelle leggende di dei ed eroi. Tutto ciò che rimane incerto o fantastico nelle teorie sulla loro origine non può che aumentare l'aura di romanticismo che circonda questa razza imperitura di esseri fragili.

Il sangue mi dice, bisogna che io ascolti il mio sangue, usa dire questo lottatore pur così lucido.

'E' inutile, io sono come le bestie: sento il tempo che viene. Se dò retta al mio istinto, non sbaglio mai'.

Più tardi, un maestro di altro calibro, Vilfredo Pareto, dalla cattedra dell'Università di Losanna gli confermò il valore della somma degli imponderabili anche quando si tratta di discipline scientifiche basate sugli uomini, attingono la bestia e sfiorano Iddio.

Difatti, agli imponderabili egli fa la parte larga, nel prevedere gli avvenimenti; e forse per questo sbaglia di

rado, la sola logica non basta a tanto, la fantasia devia e travia, occorre la immaginazione creatrice, propria degli artisti.

L'uomo che prepara e prevede l'azione per via di ragionamenti serrati, e al momento di oltrepassarne la soglia chiude gli occhi e si abbandona dai fondi oscuri, non è solo un tattico ma uno stratega, è un uomo di Stato singolarmente vigile, singolarmente intuitivo.

Una notte, nella quiete della sua alta casa dove i rumori di Roma giungono come confusa marea, il Presidente si divorava le sue consuete dozzine di giornali di ogni paese. Il Times, e le altre gazzette di giornali di ogni paese. Il Times e le altre gazzette d'Inghilterra e d'America riboccavano allora di fotografie e notizie su re Tutankhamen e la vana lotta di Lord Carnarvon contro le esoteriche maledizioni egiziane. A un tratto, il condottiero balzò al telefono chiamò, tempestò una fila d'ordini secchi e concitati.

La mummia, fresca, scavata dalla tomba mille e donatagli poche settimane prima, gli grandeggiava innanzi, nelle sottili bende e nelle dipinte casse che la ospitavano, laggiù in un angolo del salone della Vittoria, fra gli arazzi di Palazzo Chigi, accanto al suo monumentale tavolo di lavoro.

Telefonò al tocco, ritelefonò alle due, di dieci in dieci minuti, per assicurarsi che venissero subito eseguiti gli ordini. Gran trambusto, nel placido mondo burocratico degli uscieri e custodi dei ministri di Roma impassibile, dove il tempo ha un valore orientale e storico: chi se ne incarica?

Ma l'ombra di Benito era terrorizzante, specie in quei primi mesi del 923, per molte leggende e una parte di storia. Non era stato lui a inaugurar l'uso del registro, che alle 8,30 viene ritirato con le firme dei presenti all'ufficio, per cominciar a distinguere gli "IMBECILLI"

che si sacrificano a mandar avanti la macchina burocratica, dai furbi che la sfruttano?

E un mattino alle 10, si narrava, dopo una firma di presenza, il commendatore X, scendendo le scale del suo ministero, lucido di pancetta e di soddisfazione, aveva incontrato un giovane che saliva.

‘Lei come fa ad andarsene dall’ufficio da dove è appena venuto?’.

‘E lei che centra? Pensi agli affari suoi?’.

‘Centro proprio, e son Mussolini (in bianco camice) non si vede?’.

‘Fili al mio gabinetto a spiegarsi; e si vergogni!’.

Perciò ai ministeri si rassegnarono a ubbidire.

E alle 3 di quella notte, sacra ai faraonici mani, il furgone, requisito in fretta ai depositi del ministero della Guerra, si fermava alla porta di uno dei musei etnografici di Roma. Come in un cattivo romanzo d’appendice, tinnivano campanelli, accorrevano guardiani, si svegliavano custodi e ispettori.

– Ordine di ricoverare questa mummia, d’urgenza, al sicuro e subito.

Gli egizii tenevano il teschio al banchetto, come monito all’alacre gioia, contro la vana tristezza, e contro l’orgia bestiale, simili entrambe alla morte. Ma chi, non gaudente né asceta, non scettico né trappista, opera nello spazio pel tempo, non può venir turbato da sottili, maligne influenze dall’al di là; né dal macabro simbolo della breve vita e della fatica inutile.

E dall’inutil strombazzar di un imbecille... e la sua mummia!

(Margherita Sarfatti)

